



INTRODUZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

Quel che il Signore esige da noi (cfr. Mic 6, 6-8)

Lo *Student Christian Movement in India (SCMI)*, per celebrare il suo centenario, è stato incaricato di preparare il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, esso, a sua volta, ha coinvolto la *All India Catholic University Federation (AICUF)* e il *National Council of Churches in India (NCCI)*. Durante la fase preparatoria, mentre si rifletteva sul significato della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si è deciso che, nell'attuale contesto di grave ingiustizia nei confronti dei *Dalits* (*Paria* o "Intoccabili") in India e nella Chiesa, la ricerca dell'unità visibile non potesse essere disgiunta dallo smantellamento delle caste e dall'attirare l'attenzione al contributo all'unità da parte dei più poveri dei poveri.

I *Dalits* nel contesto indiano, sono considerati una comunità "fuori dalla casta". Essi sono i più gravemente colpiti dal sistema delle caste, che è un concetto rigido di stratificazione sociale, basato sulle nozioni di purezza rituale e di contaminazione. Nel sistema delle caste, le classi sono considerate "più alte" o "più basse". Le comunità *Dalit* sono ritenute le più contaminate e contaminanti, e pertanto poste al di fuori del sistema, e furono, in passato, persino definite "intoccabili". A motivo di questo sistema di caste, i *Dalits* sono socialmente emarginati, politicamente sotto-rappresentati, sfruttati economicamente e soggiogati culturalmente. Quasi l'80% dei cristiani indiani sono di origine *Dalit*.

Nel XX secolo, nonostante un notevole progresso, nelle chiese dell'India permangono le divisioni dottrinali ereditate dall'Europa e da altri paesi. In India la mancanza di unità fra le chiese e in seno ad esse, è accentuata ancor più dal sistema delle caste. Tale sistema, come l'*Apartheid*, il razzismo e il nazionalismo, mette seriamente alla prova l'unità dei cristiani in India, e, conseguentemente, la testimonianza morale ed ecclesiale della Chiesa quale unico corpo di Cristo. In quanto motivo di divisione fra le chiese, il sistema delle caste è, di conseguenza, anche un forte problema dottrinale. In tale contesto, quest'anno, la Settimana di preghiera per l'unità ci invita a riflettere sul ben noto testo di *Michea* 6, 6-8, il cui tema centrale è la domanda su che cosa il Signore richieda da noi. L'esperienza *Dalit* funge da prova del fuoco all'interno della quale emerge la riflessione teologica sul tema biblico.

Michea è uno dei dodici profeti minori dell'Antico Testamento, che profetizzò approssimativamente tra il 737 e il 690 a.C. nel Regno di Giuda. Proveniva da Moreset, cittadina a sud-ovest di Gerusalemme, e predicò durante i regni di Iotam, Acas ed Ezechia di Giuda (cfr. *Mic* 1, 1). Visse nella medesima situazione politica, economica, e religiosa del suo contemporaneo Isaia, assieme al quale fu testimone della distruzione di Samaria e dell'invasione del Regno del Sud da parte del re di Assiria nell'anno 701 a.C. Il suo dolore e il suo pianto sulla condizione del popolo ispirano il tono del suo libro, ed egli scatena la sua ira contro i capi (cfr. *Mic* 2, 1-5) e i sacerdoti che tradivano il suo popolo.

Il libro di Michea appartiene alla tradizione letteraria della profezia. Al cuore del suo messaggio vi è il giudizio. Il libro si snoda in tre sezioni, che denotano un percorso dal giudizio



in generale (capp. 1-3) alla proclamazione della salvezza (capp. 4-5), alla parola del giudizio e alla celebrazione della salvezza (capp. 6-7). Nella prima parte, Michea critica aspramente coloro che approfittano dell'autorità, sia politica che religiosa, per abusare del loro potere e per derubare i poveri: "Spellate la gente, anzi le strappate la carne dalle ossa" (3, 2); e "i giudici si lasciano comprare" (3, 11). Nella seconda parte del libro, Michea esorta il popolo a camminare in pellegrinaggio: "Saliamo sulla montagna del Signore [...] Egli ci insegnerà quel che dobbiamo fare, noi impareremo come comportarci" (4, 2). Il giudizio di Dio si rivela nella terza parte ed è accompagnato dall'invito ad attendere la salvezza nella speranza, con fede in Dio: "Signore, Tu cancelli le nostre colpe, perdoni i nostri peccati" (7, 18). Questa speranza è centrata sul Messia, che "porterà la pace" (5, 4) e che verrà da Betlemme (cfr. 5, 1) per portare la salvezza "fino all'estremità della terra" (5, 4). Michea in ultima analisi, chiama tutte le nazioni del mondo a intraprendere questo pellegrinaggio, a condividere la giustizia e la pace che sono la loro salvezza.

Il forte appello di Michea alla giustizia e alla pace si concentra nei capitoli 6, 1 - 7, 7, parte dei quali costituiscono il tema della Settimana di preghiera di quest'anno. Egli pone la giustizia e la pace all'interno della storia della relazione fra Dio e l'umanità ma insiste che la storia necessita e domanda un forte impegno etico. Come molti altri profeti vissuti nel periodo della monarchia d'Israele, Michea ricorda al popolo che Dio li ha salvati dalla schiavitù dell'Egitto e li ha chiamati, attraverso l'alleanza, a vivere in una società costruita sulla dignità, sull'uguaglianza e sulla giustizia. La vera fede in Dio, perciò, è inseparabile dalla santità personale e dalla ricerca della giustizia sociale. La salvezza di Dio dalla schiavitù e dall'umiliazione quotidiana, più che semplicemente culto, sacrifici e offerte (cfr. 6, 7), richiede da noi il "praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio" (6, 8).

La situazione che il popolo di Dio doveva affrontare ai tempi di Michea può, per molti versi, essere equiparata alla situazione della comunità *Dalit* in India. Anche i *Dalits* devono affrontare l'oppressione e l'ingiustizia di coloro che intendono negare i loro diritti e la loro dignità. Michea paragona l'avidità di chi sfrutta i poveri a quelli di cui dice: "Voi divorate il mio popolo. Lo spellate, gli rompete le ossa" (3, 3). Nel rigetto dei rituali e dei sacrifici che erano impoveriti dalla mancanza del senso di giustizia, Michea mostra l'aspettativa di Dio che la giustizia debba essere al cuore della nostra religione e dei nostri riti.

Il suo messaggio risulta fortemente profetico, in un contesto dove la discriminazione ai danni dei *Dalits* è legittimata sulla base della religione e del concetto di purezza e di contaminazione. La fede acquista o perde il suo significato in relazione alla giustizia. Nella situazione dei *Dalits* oggi l'insistenza di Michea sull'elemento morale della nostra fede, ci interpella su che cosa veramente Dio voglia da noi: offrire solo sacrifici o camminare con lui nella giustizia e nella pace?

Il discepolato cristiano implica il camminare nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell'umiltà. La metafora del "cammino" è stata scelta per collegare tematicamente gli otto giorni, dal momento che, in quanto atto effettivo, intenzionale, continuativo, l'idea del cammino veicola il senso del dinamismo che caratterizza il discepolato cristiano. Inoltre, il tema della X Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese che si terrà nel 2013 a



Busan, nella Corea del Sud, - "Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace" - fa risuonare l'immagine del Dio trinitario che accompagna l'umanità e cammina nella storia, invitando tutti i popoli a camminare insieme, comunitariamente.

Gli otto temi della Settimana, si riferiscono a diversi modi di camminare, aiutandoci così a focalizzare le varie dimensioni di un autentico discepolato, che cammina nel sentiero della giustizia e che conduce alla vita (cfr. *Prov 12, 28a*).

1° Giorno - Camminare in dialogo. Riflettiamo sull'importanza della prassi del dialogo e della conversazione quale strumento per superare le barriere. Sia nell'ecumenismo che nella lotta per la liberazione dei popoli in tutto il globo, la capacità nel parlare e nell'ascoltare è riconosciuta come elemento essenziale. Nella conversazione autentica possiamo riconoscere più chiaramente Cristo.

2° Giorno - Camminare come corpo di Cristo. Riconoscendo la solidarietà tra il Cristo crocefisso e le "persone lacerate" del mondo, come i *Dalits*, cerchiamo, come cristiani, di imparare insieme ad essere noi stessi parte di questa solidarietà in modo più profondo. Ci deve essere una relazione fra l'Eucaristia e la giustizia, e i cristiani sono invitati a scoprire modi concreti del vivere eucaristico nel mondo.

3° Giorno - Camminare verso la libertà. Siamo invitati a riconoscere gli sforzi delle comunità oppresse in tutto il globo, come i *Dalits* in India, mentre protestano contro tutto ciò che rende schiavo l'essere umano. Come cristiani impegnati verso un'unità sempre più ampia e condivisa, impariamo che eliminare ciò che separa le persone l'una dall'altra è un elemento essenziale della pienezza di vita e della libertà nello Spirito.

4° Giorno - Camminare come figli della terra. La consapevolezza del nostro posto nella creazione di Dio ci avvicina, poiché ci rendiamo conto dell'interdipendenza fra noi e con la terra. Contemplando l'urgente appello alla salvaguardia ambientale e ad una condivisione giusta dei frutti della terra, i cristiani sono chiamati a vivere una vita di testimonianza attiva, nello spirito dell'anno del giubileo.

5° Giorno - Camminare come amici di Gesù. Riflettiamo sulle immagini bibliche dell'amicizia e dell'amore umano come modelli dell'amore di Dio verso tutti. Comprendere noi stessi come dilette amici di Dio ha conseguenze sulle relazioni all'interno della comunità di Gesù. Nella Chiesa, comunità in cui tutti, in pari misura, sono i dilette amici di Gesù, ogni barriera di esclusione è incoerente.

6° Giorno - Camminare oltre le barriere. Camminare con Dio significa camminare oltre le barriere che dividono e feriscono i figli di Dio. Le letture bibliche di questo giorno citano i vari modi in cui vengono superate le barriere umane, e culminano nell'insegnamento dell'apostolo Paolo: "Con il battesimo infatti siete stati uniti a Cristo, e siete stati rivestiti di lui come di un abito nuovo. Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo tutti voi siete diventati un sol uomo" (*Gal 3, 28*).



7° Giorno - Camminare nella solidarietà. Camminare umilmente con Dio significa camminare in solidarietà con coloro che lottano per la giustizia e per la pace. Camminare nella solidarietà ha implicazioni non solo per il singolo credente, ma anche per la stessa natura e per la missione dell'intera comunità cristiana. La Chiesa è chiamata e resa capace di condividere la sofferenza di tutti, attraverso il sostegno e la cura dei poveri, dei bisognosi, degli emarginati. Questo è implicito nella nostra preghiera per l'unità dei cristiani.

8° Giorno - Camminare insieme nella celebrazione. I testi biblici parlano in questo giorno di una celebrazione, non nel senso di celebrare un traguardo di successo, ma come segno di speranza in Dio e nella sua giustizia. In modo analogo, la ricorrenza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è il nostro segno di speranza che l'unità sarà raggiunta nei tempi e con i mezzi di Dio.

Ciò che Dio ci richiede oggi è di camminare nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell'umiltà. Questo cammino di discepolato comporta di avviarsi nella via stretta del Regno di Dio, e non sulle autostrade degli imperi di oggi. Incamminarsi in questo sentiero di giustizia mette in conto la durezza della battaglia, l'isolamento che accompagna la protesta e il rischio insito nel resistere alle "autorità e potenze" (Ef 6, 12). Ciò si verifica soprattutto quando coloro che parlano in nome della giustizia sono considerati come persone che creano problemi e distruggono la pace. In questa prospettiva dobbiamo comprendere che la pace e l'unità sono radicalmente attuate solo se si fondano nella giustizia.

In sintonia con il tema della Settimana di preghiera, focalizzato sulle comunità *Dalit* in India, questo cammino di discepolato è, metaforicamente parlando, un "cammino accompagnato dal ritmo del tamburo *Dalit*". Nei villaggi indiani, numerose comunità *Dalit* sono collegate al suono del tamburo rituale. Il suono del tamburo *Dalit* non solo invoca la presenza del divino, ma anche garantisce il passaggio sicuro della comunità durante i periodi di transizione, tenendo lontano ciò che viene considerato un male. La percussione *Dalit* viene oggi ritenuta come una celebrazione della cultura e dell'identità di queste comunità.

Per questi motivi, quando parliamo di "cammino accompagnato dal ritmo del tamburo *Dalit*" ci riferiamo ad una forma di discepolato che è continuamente rammentata della presenza costante di Dio fra i più emarginati. Richiama anche ad una forma di discepolato che riconosce la forza perseverante dei *Dalits* nell'affrontare il male e contribuire al benessere della comunità più ampia. Ci viene inoltre ricordata una forma di discepolato che afferma la cultura e l'identità *Dalit* quale spazio inaspettato di esperienza della presenza di Cristo (cfr. Mt 25, 40). Tale discepolato ci condurrà ad una vera solidarietà e a forme di unità cristiana libere da ingiuste discriminazioni ed esclusioni.

Uno dei mestieri collegati con alcune comunità *Dalit* in India è quella di "cucire i sandali". Essendo uno dei mezzi di sostentamento dei *Dalits*, esso simboleggia la loro esperienza di forgiare insieme un'esistenza di pazienza e di speranza che abbia senso, in mezzo a condizioni degradanti e disumanizzanti. La speranza delle nostre riflessioni per gli otto giorni è che le esperienze *Dalit* possano divenire per noi come i sandali che indossiamo mentre procediamo nel sentiero della giustizia, facendo quel che Dio esige da noi. "Qualsiasi espressione di



pregiudizio basato sulle caste in relazione ai cristiani - ha affermato Giovanni Paolo II¹ - è una contro-testimonianza all'autentica solidarietà umana, una minaccia alla genuina spiritualità e un serio ostacolo alla missione di evangelizzazione della Chiesa". Possa il nostro Dio di giustizia, unità e pace renderci capaci di essere autentici segni di solidarietà umana rafforzandoci nel fare quel che Egli esige da noi.

La preparazione del materiale per la Settimana dell'unità dei cristiani 2013

Questo testo originario della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è stato preparato dallo *Student Christian Movement of India (SCMI)*, in consultazione con la *All India Catholic University Federation (AICUF)* e il *National Council of Churches in India (NCCI)*. Desideriamo ringraziare tutti coloro che vi hanno contribuito, in particolare:

- Sua Eminenza il Metropolita Dott. Geevarghese Mar Coorilos, Moderatore *SCMI (Malankara Jacobites Syrian Orthodox Church)*,
- Ms. Bernadine, *AICUF (Catholic Church)*,
- Dott.ssa Aruna Gnanadason, *Senior Friend, SCMI (Church of South India)*,
- Dott. Peniel Rufus Rajkumar, *United Theological College (Church of South India)*,
- Fr. Vineeth Koshy, *NCCI (Malankara Orthodox Syrian Church)*,
- Ms. Anita Hepsibah, *SCMI (Church of South India)*,
- Ms. Chrisida Nithyakalyani, *SCMI (Tamil Evangelical Lutheran Church)*,
- Rev. Raj Bharath Patta, *SCMI (Andhra Evangelical Lutheran Church)*.

Il testo preparato da questo Gruppo locale, è stato poi riveduto nella sua redazione finale dalla Commissione internazionale nominata dalla Commissione Fede e Costituzione (Consiglio Ecumenico delle Chiese) e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (Chiesa Cattolica). La Commissione internazionale si è incontrata con lo *SCMI* e con i loro associati nel settembre del 2011 a Bangalore, India, e desidera estendere il suo ringraziamento allo *SCMI* per aver generosamente ospitato l'incontro.

¹Giovanni Paolo II, *Discorso ai vescovi di Madras-Mylapore e Pondicherry-Cuddalore*, 17 novembre 2003.